

## PREMESSA

*Sulla scia di un'attenzione al tragico che ormai da tempo accompagna i miei studi prediletti (mi permetto qui di segnalare un mio recente lavoro di parziale sintesi: La tragedia nel teatro del Novecento, Laterza, Roma-Bari 2009), propongo in questo numero di «Comunicazioni sociali», da me curato, una breve raccolta di saggi sul tema redatti da alcuni giovani studiosi e collaboratori della sezione Teatro del Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università Cattolica di Milano.*

*L'analisi dell'opera di Walter Benjamin Origine del dramma barocco tedesco (Ursprung des deutschen Trauerspiels) di Tancredi Gusman offre l'occasione di tornare sul problema di fondo della relazione fra tragico e tragedia. È il tragico una categoria indipendente dalla sua originaria espressione: la tragedia greca, secondo l'impostazione universalistica cara alla filosofia tedesca dell'Ottocento? O esso è imprescindibile da quella forma espressiva e in sé concluso? O non è forse più corretto coniugare filosofia e storia? È questa la posizione di Benjamin. Egli coglie la stretta saldatura tra il tragico e la sua forma originaria, la tragedia greca, ma entrambi riconduce a una condizione storica precisa rispetto a cui quella forma è un medium fondamentale di comprensione, in quanto centra la questione epocale: l'idea di destino. È per questa questione che l'epoca sente come centrale che la colpa è sentita come sventura e il potere degli dei come un gioco che dispone della vita dell'uomo.*

*In questa posizione mi sembra di poter evincere dall'esposizione critica di Gusman che si colgono le premesse per capire come la domanda sul tragico riaffiori ogni volta che si ristabilisce l'idea di 'mistero', nome che Benjamin assegna alla questione intorno al significato dell'esistenza storica dell'uomo e si coniughi in forme via via differenti e coerenti con il divenire storico: è l'esempio del 'Trauerspiel', la rappresentazione luttuosa tedesca e del suo background, il luteranesimo, con lo svuotamento di senso dell'azione umana e l'incommensurabile distanza dal divino.*

*Accanto al nucleo teorico che indaga le strutture fondanti e formali della drammaturgia tragica, il saggio offre anche l'occasione di tornare sul problema del rapporto fra tragico e scrittura scenica, sottolineando le dinamiche allegoriche evidenziate da Benjamin che il segno del 'Trauerspiel' assume rivelando la sua vocazione alla messinscena.*

*Lungo le due linee si muove il fascicolo con tre incursioni nella storia del teatro del Novecento.*

*Il saggio di Laura Aimò intreccia i due approcci, analizzando il testo coreografico di Martha Graham: Night Journey sullo sfondo di una riemersione del pensiero mitico, che prevale sulla prospettiva storica di cui parla Benjamin e che, attingendo alle immagini archetipiche (quelle che Jung ha descritto), porta alla luce i ritmi fonamen-*

*tali sia della vita umana, sia della vita cosmica, colti in analogica reciprocità. Il saggio correla l'analisi dei segni della danza con le categorie della filosofia di Schopenhauer e della Langer che hanno aiutato la danzatrice e la studiosa a capire questi contenuti e a esprimerli. L'idea del divenire ciclico, della metamorfosi continua, del passaggio inesorabile dalla generazione alla morte si traducono nel movimento a spirale del corpo, nel ritmo della respiro, nell'epicentro della zona pelvica, nell'assunzione della centralità di Giocasta, nello spostamento della vicenda nel cuore della notte e nel segno femminile della luna.*

*Il tragico torna ad essere una dimensione atemporale nel momento in cui riaffonda nel mito come parola universale e si specifica nell'opposizione irriducibile di forze generando un dramma che è intrapsichico e cosmico insieme.*

*Alle riscritture novecentesche, drammaturgiche e sceniche del mito e della tragedia antica, secondo una declinazione preminentemente femminile, sono dedicati i saggi di Ilaria Dazzi e di Donatella Castagna.*

*Nel primo, concentrato sulle figure di Antigone e di Elettra, fra Jean Anouilh e Marguerite Yourcenar, ritorna il tema di fondo della universalità del mito che l'autrice identifica con le passioni, ma anche il tema della sua provocazione sulla modernità. Questi si nutrono, negli esempi considerati, delle categorie psicanalitiche che spostano il centro dell'attenzione verso relazioni a lungo trascurate come quelle fra madre e figlia, fratello e sorella e determinano il passaggio a forme basate sull'introversione, sul privato, sul desiderio di morte, sui sentimenti della sofferenza amorosa, del rancore, dell'odio. E allontanano sia dal sacro, sia dalla storia dei grandi, sia dalle risposte largamente culturali alle trasgressioni della tragedia, come la giustizia o la vendetta e il suo superamento, per ripiegarsi su un universo introvertito ai limiti della malattia.*

*E tuttavia si intravedono nell'analisi le premesse di una denuncia epocale che esprime in questa declinazione del tragico l'impraticabilità, se così si può dire, del presente, offeso dalle guerre, dai totalitarismi, dagli individualismi esasperati, dalla violenza intraspecifica, insomma dai mali del tempo che costituisce il background di questi testi e dall'impotenza della piccola gente spinta a relegarsi e a bloccarsi nei suoi fantasmi.*

*Con una più decisa spinta verso le ragioni anche contingenti dell'attualizzazione della tragedia greca il saggio di Donatella Castagna si focalizza sulle rivisitazioni, negli ultimi decenni, di un testo del corpus tramandatoci della tragedia greca, rimasto a lungo lontano dalle scene, ma significativamente riportato a un'intensa vita teatrale nel nostro tempo.*

*La vocazione della ricerca teatrale a rifondarsi secondo i principi del teatro politico e del teatro rituale ha portato quasi naturalmente a Le troiane, verso le condanne della violenza, della guerra, verso il momento corale dell'elaborazione del lutto e della condivisione del dolore, affidate a una femminilità che, senza abnegare alle sue intimità, si distanzia dai fantasmi introvertiti per fare udire alta la voce di opposizione e di resistenza del proprio pianto collettivo.*

Annamaria Cascetta